



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 25 marzo 2026

- 1. Il Capo dello Stato resterà defilato e neutrale rispetto alla contesa, continueremo a vederlo in campo solo nei panni dell'arbitro imparziale.**
- 2. La strategia di Donald Trump con l'Iran rimane ancora un punto interrogativo per molti, tra invio di truppe e colloqui prossimi venturi.**
- 3. La vicenda Szijjártó accende i riflettori sulle mosse dei partiti filorusi. Orban, AfD e i "cavalli di troia" di Putin.**
- 4. L'Unione europea prosegue nella strategia di diversificazione dei mercati per contrastare l'incertezza provocata dalla guerra dei dazi.**
- 5. La guerra nel Golfo non lascia l'Italia senza gas. Ma renderà più caro riempire gli stoccaggi in estate.**
- 6. Adesso è il momento di concentrarsi sul versante economico e sociale internazionale, europeo e nazionale.**
- 7. Le misure in arrivo nel Dl fiscale, tassa sui pacchi rinviata, nuove possibili risorse da dirottare alla riduzione dei prezzi dei carburanti.**
- 8. La corsa ai seggi di molti giovani, secondo gli esperti, è stato un modo per mandare alla politica un messaggio chiaro: vogliamo contare.**
- 9. La formazione è soprattutto un modo per riscrivere il patto di fiducia con i lavoratori, dando loro quelle competenze che consentono l'occupabilità.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF-->

[iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f](https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f)



Monica Guerzoni – I contatti informali con il Quirinale (che resta lontano dagli scontri politici) – Corriere della sera

Al mattino, **alle Fosse Ardeatine, il presidente Sergio Mattarella ha deposto una corona** sulla lapide che ricorda i caduti dell'eccidio nazista del 24 marzo 1944. Poche ore dopo, al Quirinale, ha ricevuto per una visita di cortesia il ministro degli Affari esteri dell'Uruguay, **Mario Lubetkin**. Le immagini ufficiali del primo giorno dopo il referendum raccontano **una giornata «serena, tranquilla» e senza particolari allarmi**, scandita dalle normali udienze quotidiane e dalle consuete riunioni con i consiglieri. Ma verso sera sul Colle i telefoni hanno squillato con maggiore insistenza e, per quanto conferme ufficiali non ce ne siano, secondo fonti parlamentari **il capo dello Stato avrebbe parlato con la presidente del Consiglio**. Uno scambio informale sulla linea Palazzo Chigi-Quirinale, per **condividere con il capo dello Stato pensieri e decisioni** riguardo al «terremoto» politico innescato dalla vittoria del No, che ha impallinato la più importante riforma messa in cantiere dal governo. D'altronde uno scambio era forse necessario, per **smentire l'intenzione di Giorgia Meloni di chiedere al Parlamento un voto di fiducia** dopo la pesante sconfitta sulla giustizia. Per ore, tra Camera e Senato, si sono rincorse le voci di un arrivo imminente della premier al Quirinale, finché, alle 15.30, l'ipotesi è stata smentita con una nota dettata all'Ansa da *«qualificate fonti di governo»*. Al tramonto del day after, **dopo le dimissioni di Delmastro e Bartolozzi, il tam tam parlamentare di una Meloni sulla via del Colle si è fatto più intenso**. Forse la premier sperava di convincere la ministra Santanchè a lasciare la poltrona e allora si che, col nome del successore in tasca, un passaggio dal presidente avrebbe avuto senso. Ma **alle otto di sera il Quirinale ha chiuso porte e finestre: «Oggi non deve salire nessuno»**. La leader di FdI non ha legato la sua permanenza alla guida del governo all'esito della consultazione, la vittoria dei contrari alla riforma non ha aperto una crisi e quindi il passaggio del voto parlamentare non è necessario. Ma soprattutto, **presidenza del Consiglio e Quirinale hanno ritenuto opportuno assicurare che Mattarella non ha esercitato alcuna pressione**, non ha chiesto chiarimento alcuno, non ha suggerito voti di fiducia o altri passaggi e non è intenzionato a farlo: per quanto importante fosse la separazione delle carriere, **gli elettori hanno bocciato una legge e non l'intero governo**. U presidente tiene ben distinto il piano parlamentare da quello referendario. Tornato da Palermo, dove ha votato domenica mattina, **Mattarella non ha commentato in alcun modo l'esito della consultazione referendaria**. Non si è fatto tirare per la giacca nella lunga e aspra campagna referendaria e certo non consentirà che lo si faccia ora, con la sfida per le Politiche che si avvicina. Resterà defilato e neutrale rispetto alla contesa, continueremo a vederlo in campo solo nei panni dell'arbitro imparziale. U suo auspicio è ovviamente quello che tra politica e magistratura si calmino gli animi e che il dopo-partita apra una stagione meno bellicosa sul piano interno. Per dirla con una frase di **papa Leone XIV** che gli è cara, è ora di **«disarmare le parole»**. **Di gettare insomma acqua sul fuoco**. E se Meloni dovesse decidere di portare il Paese al voto per non farsi logorare? Forse non sarebbe contento, visti i conflitti alle porte dell'Europa, ma se i suoi parlamentari la seguissero sulla via delle urne anticipate il presidente certo non proverebbe a fermarla. **«Mattarella non scioglierà certo il Parlamento perché lo chiede un partito o uno schieramento»**, avverte Osvaldo Napoli di Azione. Ma **al Quirinale sanno bene che maggioranze alternative non ce ne sono**.

2

Lorenzo Vita – Trump avanza sul negoziato, Bin Salman si schiera con il No – Il Riformista

2



La strategia di Donald Trump con l'Iran rimane ancora un punto interrogativo per molti. Per il New York Times, **il Pentagono sta valutando il dispiegamento di una brigata della 82ma Divisione aviotrasportata dell'Esercito nel Golfo**. Una mossa, quella di inviare altri tremila soldati, che sembra il preludio alla conquista dell'isola di Kharg, l'hub del petrolio iraniano. O quantomeno un'ultima minaccia. Ma mentre continuano i raid di Idf e forze Usa anche a Teheran, l'idea di un negoziato è ormai certa. Gli Stati Uniti *"stanno parlando con le persone giuste"* in Iran e gli iraniani *"vogliono fare un accordo"*, ha detto il presidente americano parlando con i giornalisti alla Casa Bianca. **"Hanno accettato di non avere mai un'arma nucleare"**, ha proseguito il tycoon. E secondo Axios, **non è da escludere che un primo incontro possa tenersi già domani**. Il Pakistan, ha scritto su X il **premier Shehbaz Sharif**, è *"pronto"* a ospitare i colloqui. Trump ha pubblicato sul suo social Truth il post dello stesso capo di governo. Secondo la stampa locale, ad aiutare il Paese asiatico sarebbero stati soprattutto **Egitto e Turchia**. E una delle ipotesi è che gli Stati Uniti potrebbero essere rappresentati dal vicepresidente J.D. Vance. **Se in America aumenta l'onda a sostegno di questi colloqui, nella Repubblica islamica, al momento, la narrativa è diversa**. Con la nuova Guida suprema, Mojtaba Khamenei, che non si fa vedere e non si sa nemmeno se davvero è in grado di dare ordini, l'Iran alimenta la propaganda della linea *"dura e pura"*. Ieri Axios scriveva che era Washington ad attendere una risposta ufficiale di Teheran. I Pasdaran cercano di rafforzare ulteriormente la loro posizione di forza nelle gerarchie iraniane. E lo conferma **la nomina di Mohammad Bagher Zolghadr come successore di Ali Larijani alla guida del Consiglio di sicurezza nazionale**. Un uomo che ha avuto sempre incarichi di rilievo nei Guardiani della Rivoluzione, nel ministero dell'Interno e in quello della Giustizia, che **non è mai stato un diplomatico né una figura di spicco** della politica ma perfettamente integrato negli apparati militari e paramilitari. **L'inizio di una "militarizzazione" degli apparati** si unisce alle ultime notizie riguardo allo Stretto di Hormuz. Secondo Reuters, **la posizione di Teheran sul corridoio del Golfo Persico è che il controllo sia della Repubblica islamica**. A detta di Bloomberg, gli iraniani avrebbero anche iniziato a chiedere un pedaggio a qualsiasi nave fino a due milioni di dollari. E tra le garanzie sulle future aggressioni e nessuna trattativa riguardo al programma balistico, l'impressione è che **l'Iran sia intenzionato a far vedere di non volere trattare**. Difficile dire se questo sia poi il reale interesse della Repubblica islamica. Un accordo, possibilmente anche rapido, potrebbe essere sfruttato da Teheran come strumento di propaganda, dando l'immagine di una vittoria. La sopravvivenza del regime, in parte già lo sarebbe. E anche per questo, **non tutti, specialmente in Medio Oriente, appaiono convinti delle tempistiche scelte dalla Casa Bianca per questo negoziato**. Israele è preoccupato dall'accelerazione. E non è un caso che già lunedì sera il premier Benjamin Netanyahu abbia sentito Trump e ribadito che qualsiasi intesa *"salvaguarderà i nostri interessi"*. Secondo Axios, Bibi ha anche sentito Vance per discutere delle basi dell'eventuale negoziato (e si sono rincorse voci di loro profonde divergenze sulla Cisgiordania e sui coloni). E nel fronte del *"no"* a un accordo, quantomeno in questa fase, ci sarebbero anche Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. **Secondo il Nyt, il principe ereditario Mohammed bin Salman sta pressando Trump affinché continui la guerra** e sfrutti una *"opportunità storica"* per cambiare il Medio Oriente. Il portale Middle East Eye ha rivelato nei giorni scorsi che Riad ha aperto la base King Fahd a Taif, nella zona occidentale del Paese, alle forze americane. L'Arabia Saudita teme che, in caso di accordo, **un Iran indebolito militarmente ma con un regime saldo ne uscirebbe comunque più forte**. E a detta del *Wall Street Journal*, dopo gli attacchi alle infrastrutture e agli impianti petroliferi, i sauditi insieme



agli Emirati Arabi Uniti avrebbero irrigidito le proprie posizioni al punto da essere disposti a unirsi alle operazioni contro l'Iran.

3

Simone Mesisca – Orban, AfD e i “cavalli di troia” di Putin - L'Altravoce

Da qualche giorno **sembra essere suonato l'allarme “spioni” all'interno dell'Unione Europea**. Dopo il caso del ministro degli Esteri ungherese, ieri Politico riportava come all'interno delle stanze dei bottoni di Bruxelles l'attenzione sia al massimo nei riguardi di quelli che potremmo quasi cinematograficamente definire i presunti **“spioni del Cremlino”**. La definizione va chiaramente intesa in tono allegorico. **Al momento non vi è infatti alcuna prova certa che testimoni il passaggio di informazioni “top secret” dell'Unione ai funzionari russi**; tuttavia, riportando le preoccupazioni di tre diplomatici europei e quattro parlamentari tedeschi, Politico afferma che l'allerta sia ora ai massimi livelli nei confronti degli eurodeputati di Alternativa per la Germania (AfD), il partito di estrema destra tedesco in forte ascesa e da sempre sostenitore di una normalizzazione dei rapporti con la Russia. **I parlamentari tedeschi, infatti, hanno accesso a una banca dati contenente migliaia di documenti dell'Unione**, e i deputati di AfD non fanno eccezione. Può sembrare cosa da poco, ma **tra le migliaia di scartoffie archiviate ci sono anche note riservate delle riunioni degli ambasciatori**, in cui i diplomatici europei discutono le posizioni dei propri Paesi su questioni geopolitiche rilevanti, di cui **il sostegno all'Ucraina rappresenta probabilmente il dossier più importante**. L'accusa viene lanciata dal deputato dei Verdi Anton Hofreiter, presidente della commissione per gli affari europei del Bundestag, secondo il quale sull'AfD gravano fondati sospetti di fuga di informazioni verso la Cina o la Russia. (...) Ripetiamo, **non vi è alcuna prova certa di alcun atto di spionaggio commesso da parlamentari di AfD, tuttavia il legame con Mosca è serio e documentato**. Un caso eclatante al riguardo è stato quello di Vladimir Sergienko, cittadino ucraino naturalizzato tedesco che ha svolto il ruolo di assistente del deputato AfD Eugen Schmidt, finito nel 2023 al centro di un'inchiesta giornalistica di Der Spiegel. (...) Per quanto le azioni di Sergienko possano sembrare compromettenti, non hanno tuttavia portato ad alcun procedimento penale, non essendo stata violata alcuna legge federale tedesca. **Diversa invece l'accusa lanciata contro il ministro degli Esteri ungherese, Péter Szijjártó**, braccio destro del premier Viktor Orbán. La vicenda ha assunto i contorni di **un caso diplomatico in piena regola**, con tanto di conferma pubblica da parte dell'interessato. Tutto ha avuto inizio il 21 marzo, quando il Washington Post ha pubblicato un articolo basato sulle testimonianze di funzionari e diplomatici in servizio a Bruxelles, secondo cui **Szjijártó avrebbe sistematicamente informato il proprio omologo russo, Sergej Lavrov**, di quanto veniva discusso durante le riunioni del Consiglio Affari Esteri dell'Unione Europea, **il tutto praticamente in tempo reale**. In altri termini, un canale diretto Budapest-Mosca attivo proprio nel momento in cui i ministri degli Stati membri si siedono attorno allo stesso tavolo per discutere, tra le altre cose, del sostegno all'Ucraina e delle strategie comuni nei confronti della Russia. **La reazione immediata di Szjijártó** è stata quella, ormai quasi di rito per i protagonisti di simili vicende, di **liquidare l'intera storia come «fake news e bugie»**. Una smentita parzialmente rivista ieri mattina, quando in un video pubblicato su Facebook il braccio destro del primo ministro ungherese ha respinto anche le accuse di aver violato il principio di **“leale collaborazione”** che regola i rapporti tra gli Stati Ue, stabilendo che le informazioni scambiate durante gli incontri tra esponenti governativi debbano essere considerate confidenziali. **«A livello interministeriale, non vengono mai discusse cose segrete»**, ha spiegato, **«e tutti i**



ministri, *tranne me, portano i loro telefoni nella stanza: l'idea che esistano dei protocolli di sicurezza appartiene alla categoria della stupidità*». Szijjártó ha quindi affermato di intrattenere regolari contatti non soltanto con Lavrov, ma anche con i colleghi di Stati Uniti, Turchia, Israele e Serbia. **La Commissione Europea non ha tardato a reagire.** Dopo aver definito le notizie diffuse dal Washington Post «estremamente preoccupanti» e aver **invitato Budapest a fare immediata chiarezza**, l'esecutivo comunitario ha annunciato ieri che l'Alta Rappresentante per la Politica Estera, **Kaja Kallas, avrebbe contattato direttamente Szijjártó per affrontare la questione.** Tutto ciò, occorre ribadirlo, non costituisce di per sé una violazione penale; tuttavia, a differenza dei casi di presunto spionaggio che riguardano figure minori, qui siamo di fronte a un ministro in carica di uno Stato membro.

4

Francesca Basso – Dazi, accordo Europa-Australia. Tariffe tagliate per un miliardo - Corriere della sera

L'Unione europea prosegue nella strategia di diversificazione dei mercati per contrastare l'incertezza provocata dalla guerra dei dazi del presidente Usa Donald Trump. La presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen ha chiuso un accordo di libero scambio con il premier dell'Australia Anthony Albanese**, che **elimina oltre il 99% dei dazi** sulle esportazioni di merci dall'Ue per un risparmio annuo pari a circa un miliardo di euro. L'intesa comprende anche l'azzeramento dei dazi e il divieto di restrizioni all'importazione su alcune materie prime critiche più un partenariato in materia di difesa e sicurezza. **L'Australia è un importante produttore di litio, magnesio e alluminio.** «*Non potremmo essere più vicini in termini di visione del mondo*», ha detto la presidente von der Leyen. **L'accordo ora dovrà essere sottoposto agli Stati membri e necessita anche il consenso del Parlamento europeo.** I negoziati, iniziati nel 2018, si erano interrotti tre anni fa sulle quote di carne bovina australiana a dazi ridotti che Canberra chiedeva di far entrare nell'Unione. Ma **la nuova realtà internazionale ha spinto Ue e Australia a riprendere le trattative.** La Commissione prevede che le esportazioni dell'Ue cresceranno fino al 33% nel prossimo decennio, raggiungendo **un valore annuo di 17,7 miliardi di euro.** I settori chiave con un forte potenziale di crescita includono i prodotti lattiero-caseari (con un aumento previsto fino al 48%), i veicoli (52%) e i prodotti chimici (20%). **Sono esclusi dall'intesa l'acciaio e il riso.** L'Ue ha una bilancia commerciale positiva per i prodotti agroalimentari con l'Australia, pari a 2,3 miliardi di euro nel 2024. **L'accordo eliminerà i dazi sulle principali esportazioni dell'Ue**, come formaggi, preparazioni a base di carne, vino e spumante, alcuni tipi di frutta e verdura, cioccolato e prodotti dolciari. **Il mondo agricolo europeo, che continua a contestare l'accordo con il Mercosur, è già sul piede di guerra.** I principali sindacati, riuniti nel Copacogeca, hanno denunciato le «*concessioni inaccettabili*» accordate all'Australia. Più positiva Coldiretti: l'accordo commerciale «*può rappresentare una spinta importante per l'export agroalimentare tricolore, con l'azzeramento dei dazi sui principali prodotti, dal vino ai formaggi, dagli ortaggi trasformati ai dolci, ma occorre rafforzare la tutela delle nostre eccellenze e garantire la tutela degli allevamenti nazionali*». La Commissione ha spiegato che per i settori agricoli sensibili come la carne bovina, ovina e caprina, lo zucchero, alcuni prodotti lattiero-caseari, **l'accordo consentirà importazioni dall'Australia a tariffa zero o ridotta solo in quantità limitate.** Inoltre, è previsto un meccanismo di salvaguardia bilaterale. L'accordo prevede anche la protezione in Australia di 165 indicazioni geografiche (Ig) agricole e alimentari dell'Ue e 231 indicazioni geografiche di bevande alcoliche dell'Ue. Inoltre, **sono state individuate soluzioni**



di protezione su misura per alcune Ig Ue, tenendo conto delle caratteristiche specifiche del mercato australiano. Per il prosecco, il compromesso prevede che lig sarà protetta in Australia, ma i produttori australiani manterranno la capacità di usare prosecco come indicazione di una varietà di uva nel territorio australiano. Però entro dieci anni dall'entrata in vigore dell'accordo, i produttori australiani dovranno cessarne l'uso per le esportazioni. Per il «*parmesan*», non varrà la protezione garantita alla denominazione Parmigiano Reggiano ma dovrà essere etichettato in modo chiaro senza riferimenti all'Italia.

5

Davide Mattone – Il gas c'è, il problema è il prezzo – Il Foglio

La guerra nel Golfo non lascia l'Italia senza gas. Ma renderà più caro riempire gli stoccaggi in estate. Perché uno dei due impianti colpiti dai missili iraniani a Ras Laffan è il numero 4, proprio quello che alimenta direttamente il contratto di Edison con QatarEnergy. **Edison importa circa 6,4 miliardi di metri cubi di gas all'anno dal Qatar**, ossia il 10 per cento del fabbisogno nazionale italiano, attraverso il terminale Adriatic Lng al largo di Rovigo. **Ma per ora quel gas non arriverà più, o almeno non lo farà come nel periodo prebellico.** Il 2 marzo QatarEnergy ha fermato tutta la produzione per ragioni di sicurezza, e il 5 marzo Edison ha ricevuto una **prima notifica di "forza maggiore" per la sospensione di cinque carichi** previsti da aprile. Poi sono arrivati i missili, e la forza maggiore è diventata strutturale, in particolare per l'Italia ed Edison, così legati all'impianto 4. Il complesso di Ras Laffan ha quattordici treni di liquefazione, ossia gli impianti che raffreddano il gas e lo trasformano in liquido per caricarlo sulle navi. Oltre al treno numero 4, è stato danneggiato anche l'impianto 6, che invece alimenta contratti con Corea del Sud, Belgio e Cina. **Il ceo di QatarEnergy, Saad al-Kaabi, ha dichiarato che la capacità fuori uso è di 12,8 milioni di tonnellate l'anno**, il 17 per cento dell'export qatarino, e che le riparazioni richiederanno dai tre ai cinque anni. I restanti dodici impianti, dunque, sono integri. Ma il ceo al-Kaabi ha detto che **serviranno "settimane o mesi" per riportare in funzione l'83 per cento della capacità di Ras Laffan, a patto che la guerra, o almeno gli attacchi ai paesi del Golfo cessino.** Ma finché quei dodici impianti restano fermi continuano a togliere offerta al mercato mondiale del gnl, facendo salire il prezzo a cui tutti, compresa l'Italia, dovranno comprare gas per riempire gli stoccaggi. A fine febbraio gli stoccaggi italiani erano pieni al 51 per cento. **Oggi il livello è più basso, intorno al 44 per cento, ma comunque sopra la media europea, scesa al 28,5%** il 23 marzo secondo Gas Infrastructure Europe. **L'Italia ha una capacità di stoccaggio di circa 200 terawattora, seconda solo a quella tedesca.** Dunque oggi il problema di rimanere senza gas non si pone: l'inverno è finito, e di conseguenza i consumi iniziano a scendere. Ma secondo il regolamento europeo (che cerca di mitigare il più possibile il rischio di carenza di scorte) **gli stati membri devono riempire gli stoccaggi nazionali al 90 per cento della capacità entro il primo novembre.** Così, gli effetti dei rincari saranno visibili durante il prossimo inverno. Edison ha dichiarato di non prevedere impatti sui clienti finali, grazie ad *"azioni di mitigazione e attività di gestione del portafoglio"*: ossia, probabilmente comprerà gnl altrove e sul mercato spot, cioè a prezzi giornalieri anziché a quelli fissati dal contratto a lungo termine con il Qatar. Ed è questo il problema per l'Italia e per le bollette del prossimo inverno. **Il gas al Ttf europeo è quasi raddoppiato in meno di un mese:** a febbraio era tra i 30 e i 32 euro al megawattora mentre nelle ultime sedute oscilla tra i 56 e i 61. Per arrivare al 90 per cento, l'Italia e gli operatori che comprano gas per il mercato italiano dovranno iniettare nei depositi circa 9 miliardi di metri cubi di gas tra giugno e settembre. E lo faranno a prezzi che riflettono lo stato della guerra, i



danni a Ras Laffan e la chiusura (o riapertura) dello Stretto di Hormuz. Il governo italiano sta trattando con Algeria, Azerbaigian e Stati Uniti per assicurarsi forniture sostitutive. Ma di nuovo, come ha osservato anche il ministro della Difesa Crosetto, **il problema non è trovare il gas, ma il prezzo a cui sarà comprato**. A oggi il gnl americano costa di più di quello qatariota, il gasdotto Tap dall'Azerbaigian è quasi saturo, e l'Algeria - che copre il 32 per cento delle importazioni italiane via tubo - secondo Bloomberg sta già chiedendo prezzi spot. **Ogni mese in cui la crisi si prolunga è un mese in cui il costo del prossimo inverno sale**. L'inflazione di fondo italiana, al netto degli energetici e alimentari freschi, era già al 2,4 per cento a febbraio, prima che il gas raddoppiasse. L'Italia si ritrova così con un problema: uno di quelli che si misura in euro al megawattora, in bolletta.

6

Angelo De Mattia - L'agenda economica che manca all'Europa - Il Messaggero

"It's the economy, stupid", era la frase adottata come pro memoria dalla squadra di Clinton • per sostenere la necessità di **concentrarsi sull'economia**. Tenuto conto dei necessari e non pochi cambiamenti nel frattempo intervenuti, se ne potrebbe diffusamente ricavare una spinta all'agire anche per l'oggi. Conclusa la vicenda del referendum la netta affermazione della formazione contraria alla riforma costituzionale, **ora sul versante economico e sociale internazionale, europeo e nazionale che bisogna concentrarsi** e non per eludere valutazioni e deduzioni, ma per la centralità e incombenza dei relativi temi. L'indeterminatezza sullo svolgimento del conflitto israelo-americano, mentre si profilano divaricazioni tra i due alleati sulla durata e, in generale, sulla "de-escalation", **si riflette nell'andamento dei mercati, nelle quotazioni del petrolio e del gas che subiscono forti oscillazioni** da un giorno all'altro in relazione alle voci sull'andamento degli asseriti colloqui tra iraniani e americani, seguiti poi da smentite. Si è arrivati al punto, per le incertezze che gravano sulla possibile sospensione, che pur sarebbe positiva, del conflitto anche se soltanto per alcuni giorni, che **si sono finanche registrate vendite dell'oro con il calo del prezzo** perché tra il bene-rifugio e il possesso di **strumenti finanziari liquidi, per fronteggiare ogni evenienza**, a un certo punto, si è preferita quest'ultima opzione. È naturale che non si possa non auspicare quantomeno la sospensione del conflitto, prima ancora che per l'economia, per **porre fine al massacro di vite umane e alla distruzione di infrastrutture, abitazioni, luoghi della vita civile**. Ma non vi è dubbio che una sospensione, verso cui si comincia a spingere anche nella società americana, cambierebbe il quadro geopolitico e geoeconomico; più in generale, aprirebbe una fase nuova anche per gli altri conflitti, a cominciare da quello in Ucraina. **C'è da chiedersi se e quale ruolo l'Unione europea, pur colpita da gravi critiche da parte di Trump, possa svolgere** in questa vicenda risvegliandosi da un "impasse" che dura da tempo, nonostante qualche passo avanti. **Non può di certo limitarsi ad osservare l'andamento altalenante della guerra**, senza almeno avere sia una strategia diplomatica, sia un proprio piano economico che, per una parte, possa essere attivato nell'emergenza e che, per un'altra, sia impiegato secondo una logica di prevenzione. E qui vi è la questione riguardante **le risorse disponibili, le forme di debito comune** - ora, in particolare, mentre si va esaurendo il Piano nazionale di ripresa e resilienza - forme troppe volte auspiccate e solo rarissimamente realizzate, ma anche le possibili, sia pur transitorie, **modifiche della governance economica comunitaria** concernente, in particolare, il Patto di stabilità. Naturalmente, ciò non si verifica *"a semplice richiesta"*: **basti solo pensare all'ostacolo rappresentato, nell'Unione, dal potere di veto conseguente all'obbligo per le materie più importanti dell'unanimità** delle decisioni. Sono, allora, necessarie scelte alternative quali le



cooperazioni rafforzate? Ma, come si è accennato, occorre anche **una forte spinta nazionale perché si imbrocchi una tale strada da parte delle istituzioni europee**. Quanto appunto al livello nazionale, è senz'altro apprezzabile il mantenimento, nella situazione data, dell'**equilibrio conseguito dei conti pubblici**. Ma, proprio perché si presenta questa "*carta di identità*", e non una condizione di lassismo, si può legittimamente chiedere all'Europa di fare la propria parte. Poi, per l'emergenza e le condizioni di precarietà occorrono misure da raccordare con quelle europee testé auspiccate. Mancando un anno e mezzo circa alla fine della legislatura, **la realizzazione di un piano economico e finanziario** per questo lasso di tempo, che possa essere offerto anche al confronto con le parti sociali, sarebbe una risposta efficace alla centralità della questione economica e sociale, un modo per fare tesoro del pro memoria di Clinton.

7

Marco Mobili e Giovanni Parente – Avviamenti: nel Dl fiscale tassazione in cinque anni Tassa sui pacchi rinviata – Il Sole 24 Ore

Il Dl fiscale che si avvicina al **Consiglio dei ministri di domani giovedì 26 marzo** prova a **imbarcare anche qualche correzione sul reddito d'impresa**. Mentre l'attenzione rimane alta sul tema carburanti, anche perché lo sconto sulle accise è destinato a terminare il 7 aprile, e il faro è comunque acceso sulla **possibilità di individuare nuove risorse** magari guardando alla percorribilità dell'utilizzo dei fondi residui di **Transizione 4.0**, il provvedimento si avvia ad essere chiuso. Le priorità di intervento restano quelle anticipate con il comunicato legge dell'Economia del 12 marzo: prima fra tutte **l'eliminazione del vincolo di provenienza comunitario per i beni da agevolare con l'iperammortamento** e poi **il rinvio al 30 giugno del contributo di due euro sui mini pacchi** (fino a 150 euro di valore) provenienti dai Paesi extracomunitari. A questo, come anticipato, si aggiunge anche il tentativo di imbarcare qualche altra misura non destinata ad avere rilevanti effetti di copertura, anche considerando il fatto che l'eliminazione della clausola di produzione nei paesi Ue o See (Spazio economico europeo) ha un impatto stimato complessivo di 1,3 miliardi di euro. **Tra i ritocchi oggetto di approfondimento tecnico è finita anche quella relativa al badwill**, ossia al valore di avviamento negativo nelle operazioni di passaggio societario. Il problema principale, in questo caso, è che **quando il fondo viene utilizzato a copertura degli oneri si traduce fiscalmente in un componente positivo da tassare**. Ma questo determina una voce da sottoporre a prelievo per intero. Ecco perché si sta ragionando sulla possibilità di diluire la tassazione lungo un arco temporale di cinque anni. Di sicuro sono destinate a entrare nel decreto le altre misure già annunciate. Ad esempio, **c'è la correzione sull'Iva sulle permutate**. La modifica servirà a stabilire che il nuovo criterio previsto dall'ultima manovra, che considera per la base imponibile l'ammontare complessivo dei costi, si applicherà ai contratti stipulati o rinnovati dal 1° gennaio 2026. Quindi, **per i contratti stipulati fino al 31 dicembre 2025, continuerà a essere applicato il criterio del valore normale**. Una soluzione che, come anticipato dal comunicato legge dell'Economia, consente di **preservare gli assetti negoziali già formati secondo la disciplina precedente**. Altra modifica già anticipata è il rinvio di due mesi (dal 1° marzo al 1° maggio) dell'applicazione della ritenuta sulle provvigioni percepite dalle agenzie di viaggio e turismo, ma anche dagli agenti, raccomandatari e mediatori marittimi e aerei e dagli agenti e commissionari di imprese petrolifere. **Le principali attenzioni, però, sono rivolte all'iperammortamento e ai pacchi extra Ue**. L'addio alla clausola consentirà, infatti, di **sbloccare la partita del decreto attuativo** che deve essere adottato dai ministeri dell'Economia e delle Imprese e made in Italy. **Il ritardo accumulato ha bloccato finora le**

8



decisioni di investimento in un quadro in cui **le imprese hanno dovuto fronteggiare anche i dazi e i rincari dell'energia**. Per non vanificare l'opportunità della maxideduzione fino al 180% **servono, quindi, regole certe e in tempi rapidi**. Sui pacchi extra Ue, invece, lo slittamento al 30 giugno del contributo di 2 euro servirà a prendere tempo per poi decidere. **Dal 1° luglio incombe infatti il nuovo dazio da 3 euro che sarebbe applicato da tutti i Paesi comunitari**. Difficile pensare a una convivenza tra il contributo solo italiano e il dazio comunitario, anche se sulla "tassa" italiana c'è **il non trascurabile problema del gettito che le è stato ascritto**: 122,5 milioni di euro per la seconda parte di 2026 destinato a salire a 245 milioni annui per ciascuno dei periodi del biennio successivo.

8

Gianluca Carini - «Giovani in massa alle urne perché potevano dire la loro fuori dai partiti» - Avvenire

Nelle tante analisi post voto, a stupire molti osservatori è stata **l'ampia partecipazione dei giovani al referendum sulla giustizia, ben oltre le aspettative**. Da una rilevazione di YouTrend per Sky Tg24 che ha messo insieme vari sondaggi, è emerso che la fascia tra 18 e 34 anni ha registrato l'affluenza più alta: 67,3 per cento di votanti, quasi otto punti sopra la media. Netta in particolare l'affermazione del No, attorno al 60 per cento (il Sì invece ha prevalso solo nella fascia compresa tra 50 e 64 anni). **La corsa ai seggi di molti giovani, secondo gli esperti, è stato un modo per mandare alla politica un messaggio chiaro**, in un momento storico in cui ai tradizionali temi "cari" ai giovani (ad esempio ambiente ed Unione europea), si sono affiancati anche altri argomenti, in primis **le guerre sempre più diffuse e vicine**, soprattutto in Medio Oriente. **Questioni che hanno richiamato in piazza tantissimi ragazzi e ragazze in questi due anni**. *«Se questo però abbia inciso sul referendum è difficile dirlo perché il tema della giustizia era molto specifico e non si votava direttamente sul Governo. Di certo però le precedenti mobilitazioni per Gaza, ad esempio, rientrano tra gli aspetti su cui i giovani hanno voluto mandare un messaggio all'esecutivo»*, spiega **Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale** alla facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano, **Consigliere esperto Cnel** e coordinatore scientifico dell'osservatorio giovani dell'istituto Toniolo e di quello sulla condizione giovanile della Lombardia. **Come si spiega l'alta affluenza dei giovani rispetto alle precedenti tornate elettorali?** *Diversamente dalle elezioni politiche, con il voto referendario il quesito era chiaro e concreto, così come lo era l'esito che si andava a ottenere con il voto. E questa è una costante delle nuove generazioni, il desiderio di contare e di fare la differenza con il loro voto. Con il referendum sulla giustizia, poi, era possibile incidere sul risultato senza dover necessariamente aderire a una parte politica. Mentre di norma i partiti chiedono il voto in campagna elettorale salvo poi dimenticarsi dei giovani dopo le elezioni, creando così un senso di frustrazione. Poi ci sono altri aspetti da considerare. Cioè? **L'importanza che i giovani danno alla Costituzione** e ai suoi valori, rendendoli diffidenti da modifiche consistenti della Carta. Infine, come accennato, **la possibilità di mandare un segnale a questo Governo, senza però dover aderire a un partito di opposizione**. Tutto ciò ha mobilitato molte persone che alle scorse elezioni politiche non avevano votato. Sintetizzando, a richiamare alle urne molti ragazzi e ragazze sono stati il merito della riforma, la possibilità di fare la differenza e la volontà di lanciare un segnale. **Si è parlato di un quesito molto complicato. Questo ha avuto un peso sull'esito del voto?** Certo, ha inciso scoraggiando il voto a favore del Sì. Questo perché nel momento in cui si ha davanti una riforma che va a toccare la Costituzione e, secondo alcuni, rischia di cambiare l'equilibrio dei poteri **si chiede una riflessione approfondita**. In questo senso la strada del No*



era quella più facile da interpretare come implicazioni perché lasciava le cose come sono. Mentre chi voleva votare Sì, al contrario, doveva essere particolarmente ben informato sulle possibili conseguenze della riforma rispetto all'assetto attuale. In questi casi si apre sempre la discussione su come tradurre un voto specifico in un voto politico. Su quali temi i partiti potrebbero lavorare? Quelli che combinano lo sviluppo del Paese con la riduzione delle disuguaglianze. Un'Italia che cresce crea al tempo stesso anche opportunità per i più giovani e genera benessere condiviso, frenando così anche l'esodo di molti di loro all'estero. Ma occorre anche ridurre le disuguaglianze, territoriali e generazionali, lavorando ad esempio sui diritti sociali e civili. Intervendendo su questi campi è facile pensare che si possano coinvolgere anche i giovani nella vita politica. Con il Giappone, l'Italia è il Paese con l'età media più anziana al mondo, il voto giovanile è cambiato con il tempo o ci sono paradigmi che rimangono sempre uguali? Il peso elettorale dei giovani si riduce e l'agenda politica si sposta così verso le fasce più anziane, ben più decisive. E tutto ciò, in un circolo vizioso, aumenta il senso di impotenza dei giovani. Se però si fanno sentire sui loro temi, si mobilitano, si confrontano, allora anche la politica si interessa di loro e questo può aiutare a far diminuire la loro distanza dalla politica attuale. Le alternative d'altronde sono drammatiche: una crescita dell'astensione oppure un voto con i piedi, ossia andandosene all'estero. Ci sono esempi negli altri Paesi che possono tornare utili? Mi viene in mente la Brexit, nel 2016, quando gli anziani preferirono il leave (l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, ndr) e i giovani invece optarono per il remain. L'esito di quel voto fu visto come un segnale negativo per i giovani, costretti a pagare sulla loro pelle quel risultato. Mentre dal referendum giustizia arriva invece un segnale positivo, perché i giovani con questa occasione hanno sperimentato che possono incidere nel processo decisionale. Ora si tratta di tradurlo in qualcos'altro.

9

Cristina Casadei – La formazione riscrive il patto di fiducia con i lavoratori– Il Sole 24 Ore

La formazione è tante cose, ma oggi è soprattutto un modo per riscrivere il patto di fiducia con i lavoratori, garantendo loro quelle competenze che **consentono l'occupabilità**, in un contesto molto incerto, dove **spaventa la possibile nuova ondata inflattiva che i conflitti e la situazione geopolitica potrebbero portare**. Sicurezza economica e stabilità, è quello che la metà delle persone (51%) cerca nel lavoro, secondo gli Ipsos trend rilevati a livello globale su un campione rappresentativo di oltre 50mila persone e su un campione italiano di poco più di mille. Poi equilibrio tra vita lavorativa e personale come dice il 42%, ma anche benessere psicofisico di cui parla oltre un terzo (37%), come anche **riconoscimento e valorizzazione del merito** di cui parla il 34%. Negli ultimi sei mesi emerge che in Italia chi si è sentito sotto stress è il 44%, un dato più alto di Francia (37%), Spagna (37%), Olanda (36%) e poi Svizzera, Svezia (35%), ma anche Danimarca e Germania (33%). I più stressati sono gli egiziani (70%), seguiti dagli indiani (63%), i meno stressati sono i cinesi e i giapponesi (32 e 31%). **Per molti lavoratori italiani però stanno venendo meno i legami forti con la propria azienda**: il 40% si sentono emotivamente esausti a causa del lavoro, **il 55% si sentono più realizzati da quello che fanno fuori dal lavoro**, il 35% dicono che il lavoro interferisce con la vita personale. Con un vuoto che emerge e va gestito: uno su cinque dice di fare attività senza particolare significato, una quota simile dice di sentirsi disconnesso dal prodotto finale, il 39% non sente di esprimere la propria personalità nel lavoro svolto. **I dati rilevati dall'Ipsos, che verranno presentati all'Innovation Training Summit** in programma a Roma il 26 e il 27 marzo, parlano chiaro.



Kevin Giorgis, presidente di Ecosistema Formazione Italia, nella sua interpretazione parla di una necessità urgente «di ridefinizione profonda del patto con i lavoratori». Come? In questo scenario, **«la formazione non può più essere un accessorio burocratico, ma deve diventare l'unico vero ponte per colmare il divario tra le paure dei lavoratori e le necessità di efficienza delle imprese. Dobbiamo superare i falsi miti generazionali e rimettere al centro le persone e il loro benessere»**. Non si tratta solo di aggiornare le competenze tecniche, ma, precisa Giorgis, **«di progettare nuovi modelli di leadership e di inclusione che sappiano guidare l'automazione senza lasciare indietro le categorie più fragili»**. Le sfide del mondo del lavoro, aggiunge **Nicola Neri**, amministratore delegato e country manager di Ipsos in Italia, **«dipendono fortemente dal contesto. Lo sviluppo di modelli ibridi e flessibili offre ai dipendenti un maggiore controllo su quando e dove lavorare, ma genera al contempo nuove complessità: i lavoratori a distanza spesso si sentono sottovalutati, temono di essere trascurati e vivono una continua ansia da prestazione legata al bisogno di riconoscimento»**. In più c'è anche l'integrazione di molteplici diversità nell'ambiente lavorativo: generazioni differenti, nazionalità, modalità di relazione e capacità di apprendimento che interagiscono quotidianamente. E diversità nella diversità anche gli agenti intelligenti da integrare, perché, sostiene Neri, **«il futuro vedrà team 100% umani, team ibridi e team interamente tecnologici convivere nello stesso ecosistema organizzativo»**. A questo proposito, **quando si parla di tecnologia e Ai, continua ad esserci un sentimento misto fatto di timore e slancio verso nuove opportunità**. L'intelligenza artificiale divide: il 67% teme la perdita di posti di lavoro, ma il 64% vede nuove opportunità di impiego. La tecnologia aumenta l'efficienza, ma accentua le disuguaglianze. Quando si parla di carriera e realizzazione, i trend rilevati da Ipsos a livello globale dicono che i valori sono in evoluzione. Solo **poco più della metà delle persone nel mondo (55%) identifica la realizzazione personale con il successo professionale**, mentre il 52% sarebbe disposto a trasferirsi all'estero per un nuovo lavoro. Cresce la convinzione che ciascuno debba definire autonomamente i propri principi guida, segno di **una società sempre più orientata all'individualismo e alla ricerca di senso**. Intanto aumentano le preoccupazioni delle persone che riguardano una nuova ondata inflattiva, seguita da recessione e **riduzione del reddito disponibile**, oltre che da crolli nei mercati finanziari. Le aziende sono chiamate a contribuire positivamente alla società, mobilitando risorse non sfruttate e guadagnando fiducia: solo il 38% si fida dei leader aziendali.

A cura di Alessandro Vaccari